



Tutti noi italiani sappiamo qual è il nome dell'eroe romano che, fatto prigioniero

dai Cartaginesi, fu inviato a Roma per fomentare la pace, vincolandolo con giuramento a ritornare a Cartagine ove non avesse raggiunto lo scopo. Lui, invece, giunto a Roma, incentivò il Senato a negare la pace e ad attaccare il nemico giunto ormai allo stremo e - mantenendo la parola data - ripartì per Cartagine, dove nel 247 a.C. fu suppliziato nella celebre botte irata di chiudi. E tutti gli italiani rispondono con quel racconto, quando gli si chiede chi fosse stato «tale Attilio Regolo». E va bene così! Però, non va altrettanto bene che anche i brindisini rispondano allo stesso modo, invece di rispondere che «tale Attilio Regolo» fu innanzitutto il console romano conquistatore di Brindisi: di Brunda, che dopo quella conquista divenne *Brundisium*.

Marco Atilio Regolo, nominato console di Roma nel 267 a.C. con Lucio Giulio Libone, infatti, guidò personalmente gli eserciti repubblicani che sconfissero i Salentini e fu proprio lui ad assediare e conquistare la loro città di gran lunga più importante: Brunda, «che combatté fino alla fine, finché non fu presa». Si trattò di una grande battaglia - per la quale Attilio Regolo fece voto di dedicare un tempio interamente a Pales, la dea dei pastori - condotta nel contesto di una più vasta operazione militare, passata alla storia come *bellum Salentinum*, che segnò una tappa fondamentale nell'espansione della Repubblica romana verso il Sudest.

Dopo aver vinto Taranto nel 272 a.C. e una volta completata la conquista del-

TUTTI PASSAVANO DA BRINDISI

Il primo dei romani «il conquistatore»



la Magna Grecia, Roma aveva rivolto la sua attenzione strategica verso l'ultimo ridotto peninsulare ancora non sottomesso: la Messapia, l'attuale Salento, che i Romani preferirono poi chiamare Calabria. L'obiettivo era assicurarsi il definitivo controllo del Mare Adriatico. Il pretesto formale - il *casus belli* - fu l'accusa, chiaramente pretestuosa, mossa ai Salentini di aver appoggiato, o almeno di non aver ostacolato, lo sbarco del re epirota Pirro, chiamato dai Tarantini cinque anni prima per combattere contro Roma. In realtà, però, i Brindisini si erano ben guardati dall'allearsi con i Tarantini, loro tradizionali nemici, e avevano sostanzialmente preferito mantenere una prudente neutralità.

Sembra piuttosto logico pensare che Roma volesse comunque assicurarsi il porto di Brindisi, soprattutto per mettersi al riparo da eventuali nuove invasioni dall'Illiria, dalla Grecia e più in generale dall'Oriente, area che pur era allora ancora al di fuori dell'orizzonte politico e di conquista dei Romani. Non si volevano

più permettere le scorrerie dei tanti possibili invasori d'oltremare che utilizzavano l'approdo brindisino come primo punto di sbarco sulla penisola italiana. L'obiettivo era il controllo delle rotte tra le due sponde dell'Adriatico e, in tale quadro, era chiaro il ruolo di sentinella che si sarebbe assegnato al porto di Brindisi, naturale punto d'arrivo per chi giungeva via mare dall'Est.

Certo è, che la conquista di Brindisi e del suo strategico porto naturale costituì una azione decisiva che si sarebbe rivelata di vitale importanza per Roma, e che presto trasformò *Brundisium* nel principale scalo marittimo italico verso la Grecia e l'Oriente, gettando le basi logistiche per le successive guerre macedoniche e per la futura espansione romana nelle regioni orientali.

In tale contesto, pochi anni dopo la conquista, il 5 agosto del 246, fu dedotta la colonia latina con l'arrivo di seimila coloni, e fin dalle prime fasi successive si favorì il coinvolgimento dei Brindisini autoctoni nelle scelte istituzionali, con la stessa aristocrazia locale ac-

colta nella classe dirigente chiamata a guidare la neonata colonia, chiaro segno di una romanizzazione rapida e non violenta, capace di integrare più che di cancellare.

Attilio Regolo, quindi, fu un generale romano che, in qualche misura, dovrebbe essere un personaggio iconico per la città di Brindisi. Eppure, non lo è mai diventato. A scuola, ogni studente brindisino impara la leggenda dell'eroe martirizzato e della sua virtù celebrata da Livio, Cicerone e Orazio: la storia di un personaggio universale, un esempio morale. E va bene! Ma non impari ciò che, per i Brindisini, dovrebbe essere importante sapere: Attilio Regolo fu l'uomo che conquistò Brindisi e la inserì nella romanità, compiendo un fatto storico decisivo che cambiò per sempre il destino della città. Fu, dunque, il protagonista di un passaggio cruciale della storia brindisina.

Ogni brindisino, pertanto, finisce con il conoscere abbastanza di quel mito romano, ma non della storia della propria città. È come se Brindisi non avesse imparato a raccontare sé stessa. E così, un uomo con un ruolo preciso nella storia cittadina viene immedesimato in un personaggio quasi mitico, un esempio di fermezza e sacrificio, ma lontano, scollegato dal contesto locale in cui operò e che segnò profondamente con la sua azione. Finché non si colmerà questa lacuna, la città continuerà a conoscere Attilio Regolo solo come eroe romano, e non come protagonista - in positivo o in negativo, poco importa - anche della propria storia. E magari, paradossalmente, non saprà neppure che anche lui «passò da Brindisi» e che quel passaggio cambiò tutto.

Gianfranco Perri